

- Viene la lettera alla moglie di Mòncilo:
 Guarda la lettera, la moglie di Mòncilo;
 Quella guarda, un'altra fitta ne scrive:
 Signore, Vucássino re,
 45 Non è facile darti Moncilo;
 Nè dartel nè avvelenarlo.
 A Moncilo la sorella Gevrósima
 Prepara il signoril mangiare:
 Prima di lui, il mangiare assaggia.
 50 A Moncilo nove cari fratelli,
 E dodici primi cugini:
 Essi a lui il vin vermiglio mescono:
 Prima di lui sempre un bicchiere beono.
 Moncilo ha il cavallo Giabúculo,
 55 Giabúculo, cavallo alato:
 Ovunque vuole, trasvolar può.
 A Moncilo una spada occhiuta,
 Non teme altri che Dio.
 Ma odimi, o re Vucassino:
 60 Tu leva un molto forte esercito;
 Conducilo di Gezero sul piano;

(43) *Sitnu*. Epiteto della lettera frequentissimo: vale o minuta di scritto, o fitta di senso.

(48) *To godsposko jelo*. *To* è inutile, chè l'illirico non ha articoli. Ma risponde all'*il* nostro che viene dall'*ille* latino. Anco i Latini talvolta l'adoprono a modo d'articolo.

. . . *Poenorum qualis in arvis*
Saucius ille gravi venantum vulnere pectus,
Tum demum movet arma leo. [Verg. Aen. XII, 4].

Ma forse *to* ha non so che qui di disprezzo.

(49) *Ogleduje*. Qui vale conoscere le qualità per prova: come il nostro *osservare*.

(51) *Bratučeda*. Da *čedo od brata*, prole del fratello.

(57) Che vede ov'è il colpo mortale, e certo lo dà. Il simile dicono gli occhi delle ali in Ezechiello, e gli occhi d'Argo; e il proverbio volgare di coltello non buono: che taglia quel che vede.

(58) *Nicoga do Boga*. Nessuno fino a Dio: nel senso d'*amicus usque ad aras*.

(60) *Podìgni*.